

## Perché il Papa ha parlato in guaraní\*

*Fascino e significato storico del «sacro esperimento» opera dei missionari gesuiti*

di Gianpaolo Romanato

I fedeli che la mattina del giorno di Natale hanno ascoltato il messaggio di Benedetto XVI si saranno forse stupiti di sentire i suoi auguri formulati anche in lingua guaraní. Anzi, non è da escludere che molti si siano domandati dove e da chi questa sia parlata. Il guaraní è la lingua degli indigeni del Paraguay, legalmente equiparata allo spagnolo, ma è non improbabile che l'indirizzo del Papa, oltre a coinvolgere questa popolazione nell'abbraccio natalizio, avesse un secondo scopo: rendere onore a uno dei più celebri e celebrati esperimenti missionari di tutta la storia cristiana, quello delle Riduzioni. Infatti le *Reduccion*es (in spagnolo), o *Missões* (in portoghese), dopo esperimenti più o meno riusciti tentati un po' dovunque, fiorirono nel XVII e XVIII secolo per opera dei gesuiti fra gli indiani guaraní in quella che allora era la sterminata *Provincia Paraquaria* della Compagnia di Gesù, cioè in un'area attualmente compresa fra Bolivia, Paraguay, Argentina e Brasile. Durarono un secolo e mezzo, produssero splendide città in mezzo alle foreste, che costituiscono uno dei lasciti maggiori del periodo coloniale, crearono la lingua e l'identità della moderna repubblica del Paraguay e oggi rappresentano uno dei temi più appassionatamente rivisitati dalla storiografia iberoamericana. Una vicenda che, se è valsa il saluto papale alla gente che ne fu protagonista, merita di essere qui ricordata.

Siamo in quell'angolo dell'America meridionale attraversato dal Rio Paraná e dal Río Uruguay, che qui scorrono paralleli, a poche decine di chilometri di distanza l'uno dall'altro, dove la natura ha creato uno di fenomeni più grandiosi e affascinanti: le cascate di Foz do Iguazu. È qui che la Compagnia di Gesù, all'inizio del Seicento, avviò fra la popolazione guaraní, che allora viveva in condizioni primitive, non senza pratiche di antropofagia, l'esperimento che colpì la fantasia di tutta la migliore cultura europea, anche di quella più ostile ai gesuiti. Le Riduzioni - cioè i villaggi dove gli indigeni venivano "ridotti" (di qui la denominazione) da nomadi in sedentari e da pagani in cristiani, prima in legno e poi in muratura - venivano costruite secondo un identico modello urbanistico, accuratamente pianificato, nel quale si fondevano varie esigenze: dal controllo della popolazione da parte dei missionari, al bisogno dei guaraní di condurre una vita comunitaria, senza differenze sociali e con vasti spazi per la vita comune. Le chiese ricalcavano il modello della chiesa del Gesù di Roma. Desta stupore il fatto che in mezzo ai boschi, lontano da tutti gli insediamenti civili, con strumenti rudimentali, importati o faticosamente fabbricati in loco, valendosi di propri architetti venuti dall'Europa, soprattutto Giuseppe Brasanelli e Giovanni Battista Primoli, i gesuiti abbiano guidato i locali nella costruzione di autentiche basiliche, della cui imponenza si può oggi avere un'idea ammirando i resti che rimangono nelle Riduzioni di São Miguel, in Brasile, di Trinidad e Jesús, in Paraguay, di San Ignacio Miní in Argentina.

La vita nelle Riduzioni era una sapiente fusione di attività e di riposo, di lavoro personale e comunitario, di individualismo e di collettivismo, di preghiera e lavoro. Qualche studioso vi ha ravvisato un'anticipazione del comunismo, altri una forma sottile e raffinata di violenza culturale. Difficile dare giudizi. I gesuiti furono sempre bene accettati dagli indigeni, di cui conoscevano il sistema sociale e l'universo simbolico, e seppero piegare il loro rigoroso cattolicesimo controriformistico alle esigenze di un sincretismo ben visibile nell'iconografia superstita fra i resti diroccati delle chiese. Soprattutto valorizzarono l'incredibile talento musicale dei guaraní, creando laboratori da cui uscivano strumenti esportati anche in Europa. In ciascuna Riduzione c'erano bande, gruppi di cantori e orchestre che eseguivano musiche di raffinatissima fattura.

Insomma, gli apprezzamenti di Voltaire, di Muratori, di Montesquieu, dello stesso Benedetto XIV, riflettevano l'eco in Europa di un lavoro missionario e di incivilimento unico nella storia.

Quella che oggi chiamiamo cooperazione allo sviluppo potrebbe trarre utili insegnamenti studiando quanto fecero allora i gesuiti. Il "sacro esperimento", come è stato definito, fu esclusivamente opera loro e crollò quando furono costretti a interromperlo: prima a causa dell'intesa stipulata fra Spagna e Portogallo con il Trattato di Madrid del 1750, che modificò i confini della regione, portando i sette villaggi posti a sud del Río

---

\* Ringraziamo l'autore per la gentile concessione a riprodurre questo articolo apparso su *L'Osservatore Romano* del 29 dicembre 2007

Uruguay in territorio portoghese - oggi sono nel Rio Grande do Sul, di cui costituiscono la più antica testimonianza storica - e poco dopo per via della caduta in disgrazia della Compagnia in Europa, che provocò l'espulsione dall'America di tutti i figli di sant'Ignazio. Privati dei loro protettori, i guaraní abbandonarono le Riduzioni, non senza aver tentato di difenderle con un'accanita e sanguinosa resistenza armata (la Guerra guaranítica, protrattasi dal 1750 al 1761). Dopo l'indipendenza dei paesi latinoamericani, ciò che restava delle missioni fu investito da guerre, rapine, scorrerie. A metà Ottocento gli europei che riuscirono a raggiungerle - non è facile arrivarci neppure oggi - ne segnarono la struggente bellezza ma anche il rapido degrado.

Le distruzioni sono continuate, al punto che di molte Riduzioni, utilizzate dalla gente del luogo come comode e gratuite cave di pietra, oggi non sopravvive nulla, benché nella fase di maggior espansione avessero raggiunto il numero di trenta, raggruppando una popolazione che può essere valutata ragionevolmente in 150.000 persone. Oggi rimangono rovine più o meno significative di non più di una decina di esse. La tutela dell'Unesco, che le ha incluse dal 1983 fra i siti dichiarati patrimonio dell'umanità, ha risvegliato attorno all'esigenza del loro recupero l'attenzione internazionale. Sono aumentati così finanziamenti e interventi, ma con scarsi controlli ed esiti molto discutibili, per cui in America meridionale la polemica sulla conservazione di questi monumenti è sempre più infuocata, anche perché i musei sorti di recente - in particolare in Paraguay, dove sono esposti i non molti pezzi salvatisi dall'assalto di antiquari e collezionisti - non garantiscono la necessaria sicurezza né restauri adeguati. *El desesperado sos del patrimonio jesuítico-guaraní* è il titolo di un intervento dell'anno scorso di Darko Sustersic, professore all'università di Buenos Aires e massimo esperto dell'arte barocca delle *Reduccionés*. Ben più di un grido d'allarme. Si aggiunga che la dislocazione delle rovine in tre diversi paesi (Brasile, Argentina, Paraguay) non favorisce l'armonizzazione degli interventi.

Contemporaneamente la storiografia si è accorta che le Riduzioni non sono state soltanto un geniale episodio missionario, ma rappresentano un nodo storico complesso e originale sotto molti altri punti di vista: politico - lo scontro fra Spagna e Portogallo le investì in pieno -, culturale - il Paraguay è l'unico paese latinoamericano ad avere ufficializzato la lingua nativa -, economico - attivarono un florido mercato -, antropologico - l'adattamento del cristianesimo alle credenze locali -, artistico - la fusione del barocco con la creatività indigena. E così il loro studio si è allargato in varie direzioni, coinvolgendo numerose università, tanto di lingua spagnola quanto portoghese. Dal 1975 al 1991 si sono svolti ad anni alterni presso l'università brasiliana di Santa Rosa, nel Rio Grande do Sul, i "Simposios Nacionales de Estudios Misioneros", dei quali sono stati pubblicati gli atti (*Anais*), in nove volumi, dalla Facoltà di filosofia della medesima università. Dal 1982 l'iniziativa è stata progressivamente allargata all'intera America Latina con le "Jornadas Internacionales sobre las Misiones Jesuíticas", realizzate pure ad anni alterni in città sempre diverse, con successiva pubblicazione, totale o parziale, degli atti. L'ultima edizione si è svolta nel settembre del 2006 presso la Pontificia Università Cattolica di Porto Alegre, mentre la prossima si terrà a fine settembre 2008 a Buenos Aires, ospitata dalla Universidad de Buenos Aires. Altri due corposi volumi miscellanei sono usciti nel 1999, prodotti nell'ambito del 49° congresso internazionale degli americanisti svoltosi a Quito, uno pubblicato dalla Pontificia Università Cattolica di São Paulo, in Brasile (*Missões Guarani. Impacto na sociedade contemporânea*, a cura di Regina A. F. Gadelha), e l'altro dalla Pontificia Università Cattolica di Lima, in Perù (*Un reino en la frontera. Las misiones jesuíticas en la América colonial*, a cura di Manuel María Marzal e Sandra Negro). Queste iniziative hanno affiancato agli studiosi della Compagnia di Gesù - fra i quali bisogna almeno ricordare Bartolomeo Meliá, spagnolo ma residente ad Asunción, probabilmente il maggior studioso dei guaraní - una folta schiera di altri ricercatori, che hanno costruito attorno al mondo riduzionale un vasto intreccio di problemi e di punti di vista. Insomma, in America Latina le Riduzioni fanno tendenza, da Lima a Buenos Aires, da Asunción a São Paulo, fino a Porto Alegre. Bisogna dire che in Italia l'eco di questi studi è stata molto flebile, a parte l'Istituto Storico della Compagnia di Gesù, dove Martín M. Morales, nella scia della gloriosa collezione dei "Monumenta Historica", sta pubblicando le istruzioni impartite dai vertici dell'ordine ai religiosi della provincia del Paraguay. Alla fine saranno tre volumi fondamentali per comprendere la strategia di chi, da Roma, guidava l'intera operazione.

A questo intreccio interdisciplinare si è aggiunto ora l'apporto musicale. Era noto che i guaraní possedevano un'eccezionale predisposizione per la musica e che nelle Riduzioni si eseguivano raffinatissimi motivi barocchi. Ne parlava già Muratori nel suo opuscolo *Il cristianesimo felice nelle missioni del Paraguay*, un testo ripreso da Benedetto XIV nell'enciclica *Annus qui* (1749): "L'uso del canto armonico, o figurato, e degli strumenti musicali nelle funzioni di chiesa, è ora talmente diffuso - scriveva il Papa - da essere giunto anche nel Paraguay (...). Al presente non vi è più quasi nessun divario tra le messe e i vespri di casa nostra e quelle delle suddette regioni". Ma fino a pochi anni fa non avevamo gli spartiti che si suonavano nelle

missioni, tanto che Ennio Morricone, quando compose la splendida colonna sonora del film *Mission* (1986), non poté far riferimento a nessun tema noto. Poi il casuale ritrovamento in Bolivia, prima a Sucre e poi nella provincia di Chiquitos, di un'enorme quantità di spartiti del tempo, ha svelato finalmente le musiche originali diffuse nelle Riduzioni. Gli spartiti erano per la maggior parte di Domenico Zipoli (1688-1726), compositore barocco di Prato, che a trent'anni abbandonò la luminosa carriera di organista della chiesa del Gesù per farsi missionario fra i gesuiti. Fu mandato a Córdoba, in Argentina, dove scrisse fino alla morte innumerevoli componimenti destinati alle Riduzioni, componimenti che adattavano la musicalità europea alle esigenze indigene.

Nelle missioni la musica e gli strumenti europei erano già arrivati grazie ad Anton Sepp (1655-1733), originario di Caldaro nell'attuale Alto Adige, che prima di farsi missionario aveva operato nella cappella musicale di Vienna. Fu però con Zipoli che la predisposizione per la musica dei guaraní, alcuni dei quali divennero compositori essi stessi, ebbe la massima valorizzazione, testimoniata dagli struggenti bassorilievi della chiesa di Trinidad, in Paraguay, tuttora ben visibili, che raffigurano gli angeli in atto di suonare strumenti musicali: l'organo, l'arpa, il violino, la tromba. Gli spartiti rinvenuti in Bolivia, alla cui trascrizione stanno lavorando molti musicologi, sono ora eseguiti in molte sale da concerto in tutto il mondo, a opera soprattutto del maestro paraguayano Luis Szaran, direttore stabile dell'Orchestra sinfonica di Asunción e che dirige anche il Domenico Zipoli Ensemble ( [www.zipoli.it](http://www.zipoli.it) ), un complesso musicale veneto nato nel 1988 e ormai dedito soltanto a questo genere di musiche. Per questo l'indirizzo in lingua guaraní pronunciato da Benedetto XVI è qualcosa di più di un ulteriore tassello agli auguri natalizi del Pontefice. È il riconoscimento di un popolo per il quale la Chiesa ha speso alcune delle sue migliori energie.